

Geografia e cooperazione allo sviluppo: prospettive di ricerca

Egidio Dansero

Facoltà di Scienze Politiche, Università di Torino;

Dipartimento Interateneo Territorio, Politecnico e Università di Torino

Centro Interdipartimentale di studi e collaborazione scientifica con il Sabel e l'Africa Occidentale (CISAO)

1. Premessa: *development studies* e geografia

Il tema dello sviluppo ha da tempo ricevuto una notevole attenzione da parte dei geografi, condividendo le diverse evoluzioni del campo dei *development studies*, pur con percorsi piuttosto differenziati tra il dibattito in ambito francofono e anglofono, per finire a un ampio insieme di studi che generalmente vengono ricondotti ai cosiddetti *post-development studies* (Hart, 2001; Power, 2003; Potter, Binns, Elliott e Smith, 2004 o al più recente filone della *post-colonial development geography* (Sidaway, 2000; Radcliffe, 2005). Nel vasto insieme della geografia dello sviluppo, come del resto in tutti i *development studies*, abbiamo una sovrapposizione di interesse, e talvolta una confusione, tra lo sviluppo come processo immanente di affermazione di sistemi di produzione, scambio e regolazione (generalmente capitalistici) e lo studio dello sviluppo capitalismo e lo sviluppo come interventi organizzati, con obiettivi espliciti o impliciti (Bebbington, 2003). Si tratta di una distinzione che ritroviamo nella nota distinzione proposta da Hettne (Hettne, 1990) e ripresa da Potter et al. (Potter, Binns, Elliott e Smith, 2004) tra una dimensione positiva e normativa dello sviluppo, sebbene le stesse debbano essere considerate come strettamente intrecciate, soprattutto ripolitizzando la questione dello sviluppo. Spostandosi da un piano disciplinare ad un dibattito internazionale multidisciplinare, orientato sia alla teoria che alla prassi, come evidenzia il geografo anglosassone Anthony Bebbington (Bebbington, 2003), i geografi sono da tempo piuttosto attivi negli studi sullo sviluppo e sulla cooperazione allo sviluppo, solo che sono spesso in incognito e non vengono identificati in quanto esperti disciplinari, casomai apprezzati per le loro qualità personali. Tuttavia è possibile che al di là di una dimensione personale vi sia qualche aspetto, più specifico della geografia nella sua capacità di tenere insieme spazi, luoghi e reti, globale e locale, attori e strutture, che possa costituire il contributo specifico che la disciplina può apportare al campo dei *development studies*, visti nella loro duplice dimensione positiva e normativa (Bebbington, 2003).

In questo quadro problematico, questo scritto si focalizza sull'apporto degli studi geografici nelle teorie e prassi di cooperazione allo sviluppo, pur non potendo ignorare l'inscindibilità di queste ultime da una riflessione critica sullo sviluppo, sulle sue implicazioni politiche e culturali, come evidenziato dai *post-development studies* (Escobar, 1995; Simon, 2007). A partire da alcuni esperienze di ricerca, in parte ancora in corso¹, l'obiettivo è quello di sviluppare una riflessione critica sul possibile apporto degli studi geografici alla riflessione su politiche e prassi di cooperazione allo sviluppo (Bignante, Dansero e Scarpocchi, in corso di stampa).

2. Cooperazione allo sviluppo e geografia

La cooperazione allo sviluppo ha conosciuto una grande evoluzione a partire da quella che viene generalmente riconosciuta come la sua nascita ufficiale, vale a dire i piani di ricostruzione post-bellica e la creazione del sistema delle Nazioni Unite, alternando momenti di notevole espansione in quantità e

¹ Le ricerche riguardano un approccio territoriale alla cooperazione allo sviluppo (Dansero e Lanzano, 2007), ad esempio nella promozione del microcredito (Dansero, Ghione e Miletto, 2005), le trasformazioni territoriali connesse ai grandi progetti idraulici (Dansero e Luzzati, 2006), il rapporto cooperazione decentrata e territorio (Dansero e De Leonardis, 2005) e l'affermazione dello sviluppo locale nelle pratiche di cooperazione allo sviluppo (Dansero, 2005; Bignante, Chiusano e Dansero, 2007; Dansero, Giaccaria e Governa, 2008).

forme con momenti di crisi (Raimondi e Antonelli, 2001; Power, 2003). Attualmente nel novero della cooperazione allo sviluppo rientra un vasto insieme di tipologie che vanno dalla cooperazione multilaterale (che coinvolge le organizzazioni internazionali quali la Banca Mondiale, la Fao, le diverse agenzie delle Nazioni Unite come Undp, Unep, Unops, Oil), la tradizionale cooperazione bilaterale tra Stati, la cooperazione multi-bilaterale (che vede una relazione più complessa tra Stato donatore, organizzazione internazionale e Stato beneficiario), la cooperazione non governativa (tipicamente delle Ong) e quella decentrata. Si opera inoltre una distinzione tra la cooperazione allo sviluppo in senso stretto dalla cooperazione in situazioni di emergenza, vale a dire gli interventi di solidarietà in occasioni di crisi e disastri ambientali, conflitti ecc.

Dal punto di vista geografico, la cooperazione allo sviluppo nelle sue diverse forme disegna attualmente una complessa e variegata serie di relazioni che legano – accanto ad altre importanti relazioni quali quelle politiche, commerciali e migratorie – i paesi sviluppati e i cosiddetti Pvs, la cui definizione è peraltro sempre più problematica. Proprio l'analisi delle attività di cooperazione allo sviluppo mette in discussione le ormai logore, ma non ancora del tutto superate, distinzioni nei divari internazionali dello sviluppo. Basti pensare alla difficoltà di tenere insieme gli ingenti flussi di cooperazione verso un paese come il Brasile, con le sue eccellenze internazionali in molti campi industriali e tecnologici, oppure al ruolo crescente che la Cina gioca nel continente africano, spiazzando i tradizionali *donors*, con una politica di cooperazione che svincola l'aiuto allo sviluppo dalle condizionalità occidentali (democrazia, diritti umani) e lo lega esplicitamente all'accesso a materie prime, prodotti e terreni agricoli in un approccio decisamente neo-coloniale.

Il consolidamento di una riflessione critica in ambito geografico sulle attività di cooperazione, deve necessariamente collocarsi tanto su un piano per così dire tattico, che non mette in discussione i fondamenti della cooperazione, pur concentrandosi sui limiti e ambiguità della stessa, e un piano più strategico, che mira a mettere in luce le contraddizioni tra interessi geopolitici e geoeconomici nazionali, logiche del capitalismo transnazionale, processi locali e regionali al Nord e al Sud e le attività di cooperazione.

Un po' schematicamente, sul piano della ricerca il rapporto tra geografia e cooperazione allo sviluppo ci sembra possa essere indagato attraverso due prospettive di studio, strettamente legate, la prima orientata alla costruzione di una geografia *della* cooperazione allo sviluppo, la seconda focalizzata alla costruzione di un sapere geografico *per la* cooperazione allo sviluppo

3. Per una geografia *della* cooperazione allo sviluppo

Nella prima prospettiva di studio si tratta di contribuire alla costruzione di un sapere critico sull'aiuto allo sviluppo, attraverso un'analisi geografica della cooperazione, nelle sue diverse forme (bilaterale, multilaterale, decentrata, non governativa). Si tratta in primo luogo di ricostruire le complesse reti dei flussi della cooperazione, tra luoghi di partenza e luoghi di arrivo delle catene dell'aiuto, obiettivo tutt'altro che banale. La costruzione di cartografie tematiche, areali e reticolari, alle diverse scale è senz'altro un efficace linguaggio di rappresentazione spaziale, soprattutto attraverso l'incrocio di queste carte con altre, per esempio dei flussi commerciali o dei diversi indicatori di sviluppo e povertà. Se consideriamo la cooperazione bilaterale e multilaterale alla piccola scala cartografica ci si può basare su statistiche abbastanza consolidate e affidabili, quali quelle di Ocse e Undp, mentre molto più problematica è la ricostruzione dei flussi e dei luoghi della cooperazione considerando le altre forme della cooperazione, quali la decentrata, quella delle Ong e degli altri attori della cooperazione. Le statistiche al riguardo sono molto meno consolidate e in buona parte tutte da costruire.

Le prospettive geografiche con cui analizzare la cooperazione possono essere quelle più generalmente proposte per la geografia umana (National Research Council, 1997), tra integrazione locale, interdipendenze tra scale e interdipendenze tra luoghi, focalizzando l'attenzione sugli attori della cooperazione con l'obiettivo di esplicitarne le logiche spaziali e i rapporti con il territorio alle differenti scale geografiche. Pensiamo alle diverse logiche territoriali con cui si muovono le varie categorie di attori della cooperazione allo sviluppo (organizzazioni internazionali, stati, Ong, enti locali e altri attori

della società civile) e all'interno delle diverse categorie i differenti attori. Ad esempio le varie agenzie delle Nazioni Unite che operano nel campo della cooperazione (Unido, Unops, Undp, Unep) lavorano a scale e con approcci molto diversi, chi fermandosi ad una scala macro-regionale o nazionale, chi arrivando ad una scala sub-nazionale/regionale fino ad una operatività diretta alla scala locale e sovrapponendosi talvolta in modo contraddittorio. Ad esempio, la decisione di scavare o meno un pozzo, di costruire una scuola o di sostenere un programma di formazione professionale in uno sperduto villaggio africano può essere ricondotta alle decisioni strategiche dei grandi organismi sovra e internazionali; tuttavia alcuni di essi fermano la loro azione ad una scala sovralocale, mentre altri sono attori operativamente e direttamente presenti nel locale. Ciò dipende dalle caratteristiche dell'organizzazione, dalle sue scelte strategiche e operative. Anche nello stesso variegato mondo delle Ong assistiamo a differenti strategie dal punto di vista spaziale, tra Ong "rete", che lavorano sostanzialmente a scale sovra-locali, delegando ad altri attori l'operatività sul terreno, e Ong "territorio" che sia al Nord come al Sud scelgono articolate forme di radicamento territoriale. Come avviene allora la scelta dei territori di intervento, a che scala lavorano e fino a che scala si spingono questi attori, qual è il loro radicamento territoriale al Nord come nei diversi paesi e regioni di "atterraggio" (Bebbington, 2004)?

4. Una geografia *per la* cooperazione allo sviluppo

Nella seconda prospettiva di studio si tratta di costruire una geografia *per* la cooperazione allo sviluppo, proponendo cioè analisi dei contesti territoriali alle diverse scale come conoscenza indispensabile ai programmi e progetti di cooperazione, nelle diverse fasi del loro ciclo di vita (ex ante, durante ed ex post). La conoscenza dei contesti territoriali è evidentemente strettamente legata alla scelta dei territori di intervento, e qui ritroviamo lo stretto legame tra le due prospettive di studio. Tuttavia, nella seconda prospettiva, l'analisi geografica si propone, in un'ottica di geografia applicata, di fornire una conoscenza utile alle attività di cooperazione allo sviluppo, con un maggiore coinvolgimento dunque nell'attività stessa di programmazione e progettazione degli interventi, in una logica orientata alla ricerca-azione. La storia dei progetti di cooperazione offre un'ampia casistica di insuccessi e fallimenti legati ad una sottoconsiderazione dell'importanza del contesto territoriale di intervento e ogni regione che abbia attirato su di sé i flussi della cooperazione presenta un proprio paesaggio dell'abbandono, con i simulacri arrugginiti esito dei grandi e piccoli progetti di intervento inadeguati ai contesti e pertanto mai veramente oggetto di (ri)appropriazione territoriale dal basso (Minca, 1994).

Parlando di contesto territoriale non ci si riferisce ovviamente soltanto allo spazio fisico, ma a un concetto di territorio come spazio trasformato dall'azione umana e carico di valore antropologico (Raffestin, 1981; Turco, 2002). Se in linea generale il limite dei grandi progetti calati dall'alto, ma ciò può valere anche per i micro-progetti, è stato quello di muoversi con logiche esogene ai contesti di intervento, ciò non significa che essi non siano partiti da analisi dei contesti molto attente, tendenti tuttavia a isolare alcuni elementi della complessità territoriale in relazione al proprio punto di vista. Ad esempio, i grandi progetti idraulici che si sono dispiegati tra gli anni Sessanta e gli anni Ottanta in tutta l'Africa occidentale allo scopo di introdurre l'agricoltura irrigua sono spesso partiti da studi, elaborati già durante il periodo coloniale, molto attenti ai valori agronomici del territorio, prescindendo completamente, tuttavia, dalle territorialità agricole tradizionali, con le proprie conoscenze e valori culturali, visti come ostacoli allo sviluppo e pertanto da rimuovere o emarginare. I grandi progetti idraulici della Valle del Senegal costituiscono un illuminante esempio in tal senso di come si possa attentamente considerare un territorio, svuotato degli attori che lo abitano e concorrono a ri-produrlo (Bertoncin e Faggi, 2006; Dansero e Luzzati, 2006), senza tuttavia dimenticare le responsabilità che i governi stessi dei Pvs hanno avuto in questi processi, pensando erroneamente alla cooperazione come un flusso unilaterale Nord-Sud.

Non bisogna altresì pensare che il mondo della cooperazione allo sviluppo non abbia saputo nel tempo apprendere dai propri errori e cercare di introdurre approcci e protocolli finalizzati alla scelta e

all'analisi dei contesti di intervento. Possiamo citare, come esempio di analisi geografica partendo da una scala macro-regionale, il problema dell'individuazione delle cosiddette ZARESE², zone ad elevato rischio ambientale e socio-economico, da parte della cooperazione italiana, iniziativa posta in atto dal "Fondo Italia-CILSS per la Lotta contro la Desertificazione per la Riduzione della Povertà nel Sahel".

Su tutt'altro piano e scala possiamo sottolineare l'attenzione per l'analisi partecipativa del contesto, che risulta attualmente in qualche modo codificata in pratiche più o meno standardizzate di "diagnostica partecipativa"³, che si pongono il duplice scopo di raccogliere informazioni su un contesto territoriale oggetto di intervento, stimolando altresì il coinvolgimento della popolazione sia nella produzione e selezione dei dati territoriali, sia nella definizione stessa del progetto (Bertoncin, Bicciato, Corbino, Croce, De Marchi, Faggi e Pase, 1999). In queste pratiche si fa ampio ricorso a strumenti tipici della ricerca geografica, quali le mappe mentali negli strumenti di cartografia partecipativa (Burini, 2006; Casti, 2006) o le carte dei flussi spaziali nei diagrammi di polarizzazione, elementi spesso legati nel filone dei *participatory GIS*. Tuttavia, non si è abbastanza consolidata una riflessione critica sull'uso di questi strumenti, ricollegandosi al più ampio dibattito sul tema in seno alle scienze geografiche, come del resto spesso accade quando certi protocolli di ricerca vengono standardizzati al fine di una loro diffusione e operatività. Se questa è in qualche modo la logica che sta dietro un'ampia famiglia di pratiche di gestione partecipativa, occorre tuttavia sottolineare come spesso il ricorso a tali pratiche si riduca a un processo standardizzato e solo formalmente partecipativo, di fatto incapace di cogliere veramente le specificità territoriali e gli altri sguardi degli abitanti-utilizzatori-produttori di quel territorio.

Questa esigenza di analisi dei contesti territoriali di intervento, alle diverse scale, è oggi una necessità abbastanza consolidata nel mondo della cooperazione, in particolare nella promozione dello sviluppo locale, uno degli approcci che ha acquistato un ruolo crescente nella cooperazione allo sviluppo (Dansero e De Marchi, 2005) e a questa domanda il sapere geografico può in fondo offrire un ampio bagaglio teorico e metodologico composto dai diversi approcci, dall'analisi regionale di matrice vidaliana, che ispirerà diverse importanti studi sul mondo coloniale e post-coloniale, agli approcci dell'analisi spaziale, a quelli della geografia umanistica, al complesso e multiforme insieme di studi di geografia sistemica, della complessità o agli approcci della geografia critica, molto attiva nei *post-development studies*.

Ma chi opera sul terreno nel mondo della cooperazione allo sviluppo conosce bene l'esigenza di quel sapere di sintesi e connettivo che proprio un approccio geografico, mai da solo, ma in stretta connessione con gli altri saperi, può fornire. Infatti, in questo sforzo di analisi dei contesti, la geografia non è certamente sola ma deve necessariamente dialogare in una prospettiva multi e transdisciplinare che la complessità dei progetti di cooperazione richiede. Pensiamo all'importanza della profondità dello sguardo storico e antropologico, in particolare, nel comprendere culture altre ibridate tuttavia dai processi di globalizzazione e in generale ai contributi delle scienze sociali e fisico-naturali.

Ciò che si vuole rimarcare in questa sede è tuttavia la necessità di una riflessione che contribuisca ad esplorare l'insieme del bagaglio strumentale dell'analisi geografica, con i diversi approcci e linguaggi della rappresentazione.

² L'identificazione delle ZARESE: *Zone à Risque Élevé Social et Environnemental*, è avvenuta attraverso una serie di criteri ambientali, sociali ed economici, incrociando i quali si è cercato di pervenire ad una mappatura delle zone potenzialmente oggetto di intervento. Questa mappa delle zone a rischio, ottenuta attraverso un'analisi sostanzialmente quantitativa ed uno sguardo esterno "oggettivo", si è poi confrontato sul piano operativo con le rappresentazioni delle criticità da parte di decisori politici alla scala nazionale e regionale, affiancando e integrando così, attraverso un lungo processo di mediazione politica, la mappa "oggettiva" con quella "politica" e definendo infine le zone di intervento.

³ Con il termine di "diagnostica partecipativa" si fa riferimento ad una serie di pratiche ispirate ad una logica di ricerca-azione nell'analisi di un contesto e dei relativi bisogni e priorità di sviluppo. Gli studi pionieristici in questo campo sono in particolare quelli di Chambers (Chambers, 1983), ma si veda anche la critica all'enfasi sulla partecipazione (Cooke e Kothary, 2001).

Bibliografia

- Bebbington, A., (2004), *NGOs and uneven development: geographies of development intervention*, in «Progress in Human Geography», 28, pp. 725-747.
- Bebbington, A., (2003), *Global networks and local developments. Agendas for development geography*, in «TESG», 94, pp. 297-309.
- Bertoncin, M., et al., (1999), *PRA e geografia: territori di convergenza*, in «Rivista Geografica Italiana», 106, pp. 1-31.
- Bertoncin, M., Faggi, P. (a cura di), (2006), *Cosa resta nel piatto. Fallimenti e promesse dell'agricoltura irrigua nella valle del Senegal*, Torino, L'Harmattan Italia.
- Bignante, E., Chiusano, G., Dansero, E., (2007), *Associazionismo urbano e gestione dei rifiuti in Senegal: pratiche di co-produzione di servizi pubblici e cooperazione allo sviluppo*, in Bini, V., Vitale Ney, M. (a cura di), *Tradizioni e modernità in Africa. Forme associative e culture dei luoghi*, Milano, FrancoAngeli, pp. 123-139.
- Bignante, E., Dansero, E., Scarpocchi, C. (a cura di), (in corso di stampa), *Geografia applicata e cooperazione allo sviluppo*, Milano, Franco Angeli.
- Burini, F., (2006), *La cartografia partecipativa e la cooperazione ambientale in Africa. Il caso del villaggio di Bossia (Niger)*, in «Bollettino della Società Geografica Italiana», XI, pp. 977-996.
- Casti, E., (2006), *Geografia e partecipazione. La strategia SIGAP (Sistemi informativi geografici per le aree protette) nella riserva della biosfera transfrontaliera "W" (Africa Occidentale)*; , in «Bollettino della Società Geografica Italiana», XI, pp. 949-975.
- Chambers, R., (1983), *Rural Development. Putting the Last First*, London, Longman.
- Cooke, B., Kothary, U. (a cura di), (2001), *Participation. The New Tyranny?*, London, Zed Books.
- Dansero, E., (2005), *Lo sviluppo locale tra Nord e Sud del mondo, tra teorie e pratiche: riflessioni a partire da alcune esperienze in Senegal*, in Bini, V., Vitale Ney, M. (a cura di), *Le ricchezze dell'Africa. Territori, uomini, culture*, Torino, L'Harmattan, pp. 51-64.
- Dansero, E., De Leonardis, D. (a cura di), (2005), *Cooperazione decentrata e rifiuti urbani: da problema a risorsa per lo sviluppo locale. uno sguardo dall'Italia*, Torino,
- Dansero, E., De Marchi, M., (2005), *Lo sviluppo locale dal Nord al Sud del mondo. Tra retoriche partecipative e percorsi di riappropriazione*, in «Geotema», 27, pp. 24-38.
- Dansero, E., Ghione, A., Miletto, I., (2005), *Microfinance et territoire, du village au réseau. Analyse territoriale d'une Union de coopératives d'épargne et de crédit dans la région de Louga*, in Niang, A. (a cura di), *Developpement local et developpement durable. Cooperation Inter-Universitaire Turin-Sahel. Actes du Colloque de Saint Louis*, Saint-Louis, Senegal, Centre de Presse Université Gaston Berger, Saint Louis, Senegal, pp. 93-134.
- Dansero, E., Giaccaria, P., Governa, F. (a cura di), (2008), *Lo sviluppo locale al Nord e al Sud. Un confronto internazionale*, Milano, Franco Angeli.
- Dansero, E., Lanzano, C. (a cura di), (2007), *Territorio, cultura e sviluppo in Africa. Ricerche sul campo tra geografia, economia e antropologia*, Torino, WP 30, Dipartimento Interateneo Territorio, Politecnico e Università di Torino.
- Dansero, E., Luzzati, E., (2006), *Il ruolo delle organizzazioni contadine nella ridefinizione del grande progetto idraulico nel delta del Senegal*, in Grillotti Di Giacomo M.G., L., M. (a cura di), *Geografie dell'acqua. La gestione di una risorsa fondamentale per la costruzione del territorio*, Genova, Brigati, pp. 115-138.
- Escobar, A., (1995), *Encountering Development: the Making and Unmaking of the Third World*, Princeton, Princeton University Press.
- Hart, G., (2001), *Development critiques in the 1990s: culs de sac and promising paths*, in «Progress in Human Geography», 25, pp. 649-58.
- Hettne, B., (1990), *Development Theory and the Three Worlds*, London, Longman.
- Minca, C., (1994), *Cooperare in prospettiva: la centralità del territorio*, in «Terra d'Africa», pp. 141-157.

- Potter, R. B., *et al.* (a cura di), (2004), *Geographies of development*, Harlow, Pearson.
- Power, M., (2003), *Rethinking development geographies*, London, Routledge.
- Radcliffe, S.A., (2005), *Development and geography: towards a postcolonial development geography?*, in «Progress in Human Geography», 29, pp. 291–298.
- Raffestin, C., (1981), *Per una geografia del potere*, Milano, Unicopli.
- Raimondi, A., Antonelli, G., (2001), *Manuale di cooperazione allo sviluppo*, Torino, Edizioni SEI.
- Sidaway, J. D., (2000), *Postcolonial geographies: an exploratory essay.*, in «Progress in Human Geography», 24, pp. 591-612.
- Simon, D., (2007), *Beyond antidevelopment: Discourses, convergences, practices*, in «Singapore Journal of Tropical Geography», 28, pp. 205-218.
- Turco, A., (2002), *Africa subsahariana. Cultura, società. territorio*, Milano, Unicopli.